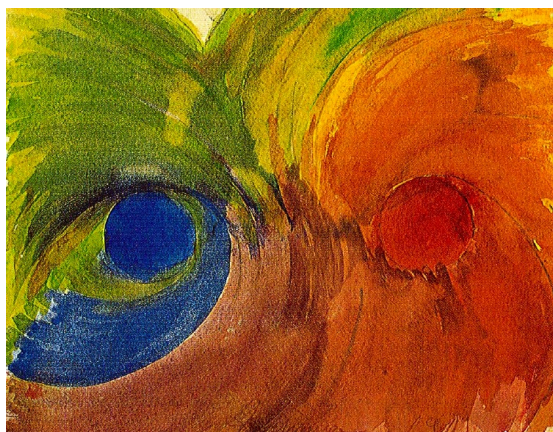


FIGURE DI PROGETTO

ARNALDO GINNA, *Accordo cromatico*, 1909.

3.1 Il paesaggio delle differenze rappresentato in *figure di progetto*

Gli *slogan* trainanti del “nuovo paesaggio da fare” declinati in nome dello “sviluppo sostenibile”, della “qualità delle trasformazioni”, della “riqualificazione e del governo solidale del territorio”, della “pianificazione partecipata” o della “progettazione integrata”..., contrastano con il fronte di resistenza del *vecchio modo di fare urbanistica*, che ingabbia ancora il territorio, le città e i piani entro scenari di trasformazione e programmi d’azione inadeguati ad affrontare le innumerevoli questioni aperte sul paesaggio *in divenire*.

Per attivare un reale processo di ricostruzione del paesaggio riteniamo che occorra piuttosto ricercare *visioni* di scenario *di ampio respiro* da modellare *spazialmente* sulla differente fisionomia dei luoghi ed espressi per capacità di *immaginare* e prefigurare, con coscienza e ragionevolezza, scenari aperti alla ricreazione continua del paesaggio.

Ciò implica la necessità di considerarne le possibilità di cambiamento nella variabilità di un orizzonte trasformativo *mai* univocamente determinato e, quindi, da spiegare *in progress* nello spazio delle trasformazioni *razionalmente* pianificato e progettato in coerenza alla natura relazionale, sistemica e complessa del paesaggio.

Le trasformazioni impresse sul territorio modificano il *naturale* corso evolutivo di qualunque sistema spaziale e, dunque, anche del paesaggio; per governarle, il piano non può che avere una forma processuale di natura dialogica e di tipo aperto; per *disegnarle* sul territorio, il progetto non può che essere *processo creativo* a svolgimento *iterato* nel tempo e *continuo* nello spazio di rigenerazione del paesaggio.

E’ in questa *chiave di lettura* che proponiamo di seguito due “Figure di progetto” attraverso le immagini di “Natura ramificata” e del “Giardino tra città e campagna”, strutturate come raccolta di materiali *organici* di progetto in funzione rappresentativa di trame propositive di ricerca per progettare sistemi di relazione nel *paesaggio delle differenze* secondo gli scenari di ricostruzione rappresentati sul territorio tra Parma e Colorno nel precedente capitolo e per la loro traduzione progettuale e operativa.

3.2 Il paesaggio figurato nel *progetto con la natura*

“NATURA RAMIFICATA”

PROGETTARE CON LA NATURA SISTEMI DI RELAZIONI NEL PAESAGGIO



PIET MONDRIAN, *Albero grigio*, 1912.

La figura di “Natura ramificata” viene proposta come raccolta di *materiali organici* di progetto in funzione della ricostruzione del paesaggio e, al contempo, come immagine-metafora a forte valenza progettuale in funzione rappresentativa di alcuni concetti-chiave, che valgono come principi guida del progetto di paesaggio alle differenti scale in cui si esprime.

La figura di “Natura ramificata” sottende infatti il *radicamento territoriale* e l’aderenza alla “natura dei luoghi” *versus deterritorializzazione* e progetto di trasformazione “contro natura”.

Presuppone *legami verticalizzati*, con *radici* nella storia e nelle geografia dei luoghi, tra un *apparato comune di sostegno* radicato nella *struttura profonda* del territorio e *parti aeree a sviluppo organico e interconnesso commisurato alle radici e all’apparato comune di riferimento* pur nella differenza di strutturazione e caratterizzazione spaziale degli elementi componenti. Si oppone, quindi, a legami orizzontali tra elementi e parti di sistema con sviluppo estensivo e indifferenziato sul territorio, senza radici storiche e in mancanza di apparati comuni di riferimento.

I processi di ramificazione della Natura ammettono forme e modalità differenti di spiegamento sul territorio, ma si svolgono sempre in coerenza con le condizioni fisico-ambientali di contesto e in adeguamento morfologico alle preesistenze.

La differenziazione configurazionale e architettonica degli apparati costitutivi è commisurata ai caratteri del suolo e si spiega in rapporto inscindibile con il sistema delle acque. Si crea in tal modo una *sinergia positiva* tra gli apparati di sistema organico, il suolo e le acque.

Le forme e modalità di sviluppo dell’intero sistema e delle sue differenti componenti avvengono per *accrescimento progressivo*, con rinnovamento fisico-funzionale e rigenerazione continua di elementi e parti *mantenendo i dispositivi e le condizioni strutturali di funzionamento organico ed efficiente* dell’intero organismo e per ogni sua parte.

La disposizione e articolazione degli apparati costitutivi (apparato radicale, corpo di sostegno e parti aeree) rispondono alla necessità di *ottimizzare le prestazioni dal punto di vista fisico-funzionale*, al fine della stabilità dal punto di vista strutturale, dell’ottimizzazione configurazionale rispetto alle condizioni ambientali locali e in funzione di fattori climatici.

Anche in ragione dei caratteri locali si spiegano *la differenziazione tipologica e la caratterizzazione in forme originali delle architetture vegetali*, espresse per *differenza e specificità di caratteri chiaramente riconoscibili e identificabili*.

Le forme di “Natura ramificata” sono le acque, il suolo e la vegetazione intesi come *materiali organici* di progetto per la produzione e ricostruzione del paesaggio in rapporto allo spazio antropico attraverso:

- *l'accordo e l'armonizzazione* delle differenti componenti paesaggistiche in *disegno organico e unitario*;
- *la creazione e riproduzione* di sistemi di relazione di valore spaziale, funzionale e scenico- percettivo;
- *la varietà e diversificazione* dei contenuti spaziali, funzionali e percettivi in funzione delle differenti forme di “progetto con la Natura”.

In ragione delle differenti *materie* progettuali raccolte nella figura di “Natura ramificata”, la dimensione scalare di progetto varia dalla grande alla piccola scala, passando per tutte quelle intermedie.

Segue che il progetto di “Natura ramificata” non può trovare specificazione in una teorizzazione di metodo e in schemi preordinati d'azione; ma presuppone, *in ogni caso*, una condizione necessaria di fondo: “progettare con la Natura”¹ in accordo con la *natura dei luoghi*.

Le strategie progettuali da adottare nel progetto di “Natura ramificata” possono esprimersi in rapporto alle seguenti principali funzioni:

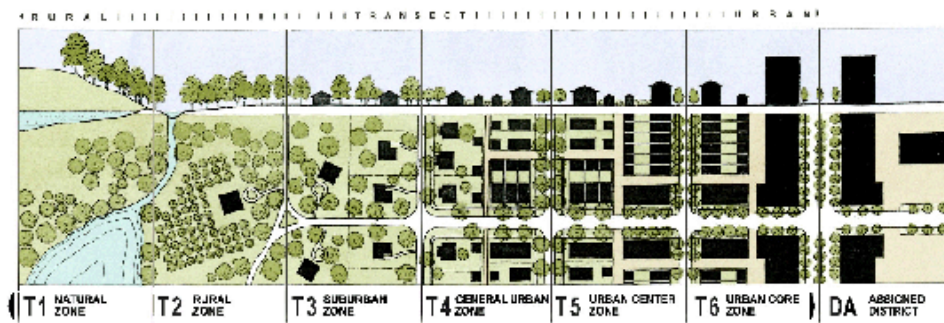
- ➔ *Separazione*. La funzione di separazione trova applicazione specifica alla piccola scala, per ricostruire linee di demarcazione e confini di delimitazione entro situazioni di commistione d'uso e di indeterminatezza spaziale rispetto a spazi edificati e aperti. Assume inoltre un peso rilevante nel paesaggio di margine, per la ricostruzione di limiti spaziali e di forme di confinamento nelle zone di interfaccia tra urbano e rurale. Nelle aree intercluse non urbanizzate può essere strategica per evitarne il rischio di nuova urbanizzazione e per la conservazione della discontinuità dei tessuti insediativi, oltre a svolgere funzioni di compensazione e riequilibrio ambientale. Più in generale, il mantenimento della separazione tra unità territoriali distinte riduce il rischio di formazione di un *continuum* urbano-rurale e di saldatura tra tessuti insediativi ovvero l'erosione dei confini in corrispondenza degli ambiti periferici di città.
- ➔ *Connessione*. La funzione di connessione è legata alla possibilità di definire reti di continuità ambientale e di connessione ecologica nelle matrici antropiche e naturali antropizzate. Il *potere legante* di “Natura ramificata” si spiega dunque in funzione strategica rispetto alla ricostruzione di reti connettive tra unità spaziali isolate e alla ricomposizione della continuità tra i diversi frammenti del mosaico ambientale e paesaggistico, nella logica sistemica di elementi e parti del territorio reciprocamente interconnessi e tra loro solidali. La sua elevata capacità di penetrazione e *ramificazione* nei tessuti insediativi può essere decisiva per ricomporre in disegno organico le unità residuali del territorio urbanizzato e rurale (*paesaggio dei residui*) rigenerando al contempo i tessuti di cui sono parte. La funzione connettiva trova dunque applicazione strategica nella ricomposizione del mosaico paesistico in funzione del recupero della continuità ambientale e delle connessioni ecologiche a livello ecosistemico, ma anche della ricreazione positiva di sistemi di relazione spaziale rispetto al *territorio dei residui*. Può avere un ruolo decisivo nella tessitura e ricomposizione di maglie urbane e agrarie frammentate, acquistando una rilevanza strategica nei casi in cui l'azione di deframmentazione sia anche associata al restauro ambientale e al miglioramento della qualità ambientale complessiva e specifica di parte.

¹ Ian McHarg, *Design with nature*, Natural History Press, Garden City, New York, 1969; ed. it. *Progettare con la natura*, Muzzio&C., Padova, 1989 . Il senso di “*design with nature*” va spiegato in funzione della pianificazione e progettazione del territorio e degli insediamenti attraverso l'analisi e valutazione *integrata* di variabili territoriali, ambientali ed ecologiche e componenti storiche e sociali. Ciò presuppone l'impiego di modelli innovativi e di tecniche di analisi integrata e multilivello (*overlay analysis*) che consentono di associare a dati quantitativi e qualità specifiche del sistema ambientale e dello spazio territoriale, sistemi di valori dell'ambiente di vita in rapporto alle popolazioni e alle differenti geografie culturali e cognitive che lo rappresentano.

A scala territoriale, rispetto ai tessuti porosi generati dai fenomeni di dispersione insediativa, emerge con evidenza il ruolo primario svolto da una “ramificazione di natura” sul territorio, per incidenza positiva sulla qualità ambientale complessiva del sistema territoriale e, ancor più, sulla riduzione degli effetti di frammentazione del paesaggio in territorio urbanizzato e rurale.

Un'altra azione di connessione è quella riguardante la “messa a sistema” di ambiti di valore paesaggistico e residue permanenze storiche e naturali disperse nel territorio della frammentazione o tra loro distanti, al fine di ricreare reti connettive e legami di reciprocità *differita* (a distanza), ovvero di aumentarne la rilevanza territoriale e la capacità di resistenza alla trasformazione; ed anche, al fine di riattivarne la relazionalità territoriale perduta o indebolita a seguito di recenti e nuove trasformazioni.

- ➔ *Riequilibrio.* La funzione di riequilibrio trova applicazione, oltre che dal punto di vista ecologico ed ambientale, anche nella ricostruzione di equilibri persi nelle nuove configurazioni territoriali e di paesaggio, ovvero nella ricreazione di rapporti *misurati* sul territorio rispetto a situazioni di squilibrio ricorrente e diffuso rilevabile in varie situazioni territoriali. Il riequilibrio riguarda inoltre misure di *ribilanciamento ponderale* di unità del sistema urbanizzato rispetto all'indebolimento strutturale dello spazio rurale e degli ambiti di naturalità sul territorio. La funzione di riequilibrio include anche differenti forme di risarcimento ambientale e paesaggistico rispetto alla mitigazione e compensazione degli effetti di alterazione generati dalla realizzazione di opere e interventi di trasformazione, per ridurne l'impatto visivo e rimediare *a posteriori* a situazioni *già date*, non altrimenti risolvibili.
- ➔ *Connotazione.* La funzione di connotazione associata a ‘ramificazioni di Natura’ sul territorio, in particolare del sistema degli spazi aperti urbani e periurbani, concorre a determinarne una differente caratterizzazione in forme di architettura organica del paesaggio. L'elevato potenziale di connotazione implicato in azioni di ‘ramificazione di natura’ sul territorio è attivabile in qualsiasi contesto, seppur in forme e con modalità differenti a seconda della scala e dell'areale di progetto (localizzato o diffuso), potendo anche arrivare a definire una vera e propria intelaiatura organica dello spazio territoriale appoggiata alle trame di organizzazione del suolo e delle acque (naturali e di bonifica). I materiali organici, semplici o complessi, del progetto di “natura ramificata” rappresentano un valido strumento progettuale per la caratterizzazione morfologica e funzionale di elementi e parti in territorio urbanizzato e rurale e per l'incremento di valori spaziali e percettivi del paesaggio: come potenziamento di quelli già esistenti, ricreazione di quelli persi e mitigazione dell'impatto visivo e degli effetti alterativi derivanti da opere e manufatti in disarmonia con il paesaggio. La funzione di connotazione trova specifica applicazione nel paesaggio dei *margini tra città e campagna*, dove la presenza di “natura ramificata” può contribuire a *rifigurare* l'immagine di una *città sbiadita* e di *campagna sfigurata* dai nuovi interventi di trasformazione. In tal senso, la funzione di connotazione acquista una valenza strategica, non solo come conferimento di qualità e caratteri distintivi, ma anche per la produzione di un paesaggio *differente* da quello esistente.
- ➔ *Protezione.* La funzione di protezione riguarda innanzitutto aspetti fisico-ambientali e di salvaguardia delle risorse ambientali e paesaggistiche, ma vale anche come *misura attiva* di tutela delle aree sensibili e vulnerabili, dei territori fragili distinti da condizioni intrinseche di debolezza o indotte da fattori esterni. Affinché tale funzione possa essere efficacemente esercitata, occorre valutare *caso per caso* le diverse situazioni e procedere in conseguenza attraverso l'individuazione e formulazione di opportune azioni per rispondere nel modo più appropriato ed efficace all'esigenza di protezione. Può altresì accadere che le condizioni di stato del paesaggio rendano la sola protezione una forma di tutela non sufficiente a raggiungere determinate finalità, suggerendo l'integrazione con misure aggiuntive in funzione degli obiettivi da conseguire.



Schema esemplificativo delle possibilità di ramificazione della Natura nel paesaggio tra città e campagna a seconda dei differenti gradi di urbanizzazione e di naturalità del territorio.

In via assolutamente generale, possono individuarsi alcune possibili applicazioni progettuali riferite alla figura di “Natura ramificata”:

- a) la realizzazione di interventi di *architettura del paesaggio* a forte ed equilibrata connotazione spaziale in cui all’azione di tutela e salvaguardia sono associate l’innovazione morfologica e la diversificazione del paesaggio;
- b) il potenziamento del ruolo dell’architettura della vegetazione in sistemi lineari continui al fine della mediazione spaziale e del riequilibrio di scala di paesaggio;
- c) la rinaturalizzazione di specifici ambiti territoriali attraverso:
 - interventi di forestazione naturalistica, anche a valenza produttiva, di ambiti a valenza strategica per il sistema ambientale sostenuti dalla rete idrografica principale di pianura;
 - rinaturalizzazione degli ambienti fluviali degradati o agricoli dismessi con ricostruzione ecologica e recupero ambientale delle fasce ripariali e dei corridoi fluviali;
 - restauro ambientale e riqualificazione paesaggistica di ambiti degradati e marginali;
- d) la formazione di:
 - nuclei di bosco ai margini delle aree urbane con funzioni di mediazione e riequilibrio spaziale, utilizzabili anche per attività ricreative;
 - boschi di pianura a valenza naturalistica, ambientale e ricreativa;
 - nuovi impianti agroforestali volti a ridefinire tessuti agrari e maglie nel sistema degli spazi aperti in ambiti urbanizzati e del territorio rurale;
 - nuovi spazi ecotonali (naturali o artificiali) di mediazione spaziale per il riequilibrio delle aree di interfaccia urbano-rurale.
- e) l’equipaggiamento vegetale di:
 - paesaggio caratterizzato da elevata infrastrutturazione e dei tessuti agrari dequalificati da inserimenti incongrui di nuovo costruito e da semplificazione e banalizzazione delle maglie agrarie;
 - paesaggio della strada e del reticolo viario che costeggia il sistema delle acque di bonifica in disegno organico unitario di rete ecologica per l’incremento della continuità ambientale;
 - paesaggio di campagna coltivata con creazione ex-novo o potenziamento delle trame vegetali appoggiandosi alle maglie poderali e al reticolo idrico di pianura;
 - lotti edificati, nelle aree esterne di pertinenza del costruito in ambito rurale e negli spazi liberi entro nuove lottizzazioni residenziali e produttive.
- f) la riserva di spazi:
 - da escludere dai processi di urbanizzazione delle aree agricole periurbane;
 - strategici per la ricreazione di legami tra parti edificate e sistema degli spazi aperti in ambito urbanizzato e di frontiera tra urbano e rurale;
 - per parchi e giardini da ricreare a scala urbana e territoriale.
- g) la predisposizione di misure specifiche di protezione di:
 - luoghi di interesse naturale o culturale in condizioni di marginalità e isolamento all’interno di una matrice paesistica che ha subito diffuse trasformazioni;
 - sistemi di risorse di preminente interesse naturalistico e storico-culturale;
 - sistema degli spazi aperti (rurali e non) soprattutto in ambiti connotati da situazioni di marginalità;
 - ambiti e aree dove le pressioni insediative o la tendenza alle trasformazioni sono particolarmente forti ovvero di quelli situati in contesti di degrado e marginalità;
 - ambiti vulnerabili dal punto di vista idraulico e/o idrogeologico.

TAB.1 - AMBITI DI PROGETTO DI “NATURA RAMIFICATA” PER LIVELLI DIFFERENTI DI CRITICITÀ DELLO SPAZIO RURALE

DETRATTORI E FATTORI DI CRITICITÀ	MAGLIE PODERALI			
	Deboli	Disarticolate	Frammentate	Incoerenti
Edificato storico maltrattato				
Edificato storico disattivato				
Edificato eterogeneo				
Edificato incongruo				
Nuovi fabbricati rurali				
“Capannoni”				
“Villette”				
Edificato di nuova urbanizzazione				

TAB.2 - AMBITI DI PROGETTO DI “NATURA RAMIFICATA” PER LIVELLI DIFFERENTI DI CRITICITÀ DELLE TRAME DI ORGANIZZAZIONE DELLO SPAZIO RURALE

DETRATTORI E FATTORI DI CRITICITÀ	TRAME VIARIE		RETICOLI DI BONIFICA	
	Viabilità agricola	Strade poderali	Sistema dei canali	Fossi e cavedagne
Punti di discontinuità				
Punti di interferenza critica				
Punti di interruzione o frattura				
Tratti di discontinuità				
Tratti di interferenza critica				
Tratti di interruzione o frattura				
Areali di discontinuità				
Areali di interferenza critica				
Areali di interruzione o frattura				

TRAME PROGETTUALI DI "NATURA RAMIFICATA"

RIVITALIZZAZIONE DI CANALI ABBANDONATI

OBIETTIVO

Rivitalizzare canali irrigui abbandonati o in disuso per favorire il ripristino di biocenosi naturali, recuperando anche elementi naturali per la costituzione di una rete ecologica.

MODALITÀ DI INTERVENTO

Spesso, a seguito di "ottimizzazioni" del reticolo idrografico, vengono abbandonati se non chiusi molti vecchi canali irrigui, che risultano essere ottime occasioni per aumentare la naturalità del territorio.

E' necessario individuare, anche attraverso l'analisi storica di antiche mappe o vecchie foto aeree o il rilievo morfologico di vecchi tracciati, canali interrati o in disuso che potrebbero essere facilmente recuperati e alimentati attraverso sfioratori o collegamenti ex novo dalla rete irrigua presente.

A seconda dello stato dei canali possono essere necessari o semplici interventi di pulizia o rimodellamento morfologico con attivazione di collegamenti diretti per l'alimentazione idrica, oppure vere e proprie rivitalizzazioni con lo scavo dell'intero o di parte dell'antico canale.

Il rimodellamento va fatto considerando la necessaria diversificazione di sponde e di percorso per favorire una maggiore diversificazione degli *habitat*.

RECUPERO E VALORIZZAZIONE DEL RETICOLO IDRICO MINORE

OBIETTIVO

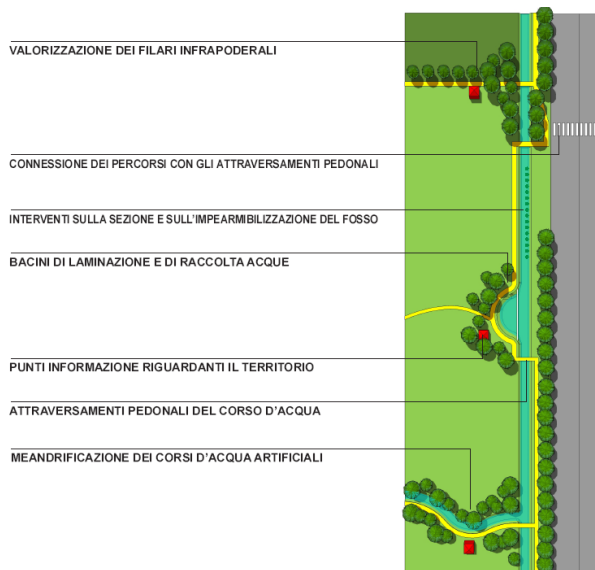
Valorizzazione naturalistica e paesaggistica della rete idrica minore lungo il reticolo viario

MODALITÀ DI INTERVENTO

Il mantenimento della funzionalità idraulica della rete irrigua e di bonifica rappresenta il fine principale dell'attività di sistemazione e manutenzione dei canali agricoli. Tali obiettivi possono, tuttavia, essere raggiunti mediante tecniche e scelte progettuali, che tengano in considerazione le altre funzioni esercitate dal medesimo corpo idrico, ed in particolare quella ambientale. In generale, i principi fondamentali da seguire possono essere così sintetizzati:

a) Raggiungimento di condizioni d'equilibrio geomorfologico, in modo da ridurre al minimo il dispendio energetico (e quindi anche economico) necessario al loro mantenimento. In questo caso, il processo d'imitazione degli ambienti naturali e la comprensione dei processi fisici alla base dei fenomeni che avvengono in alveo, portano in genere allo sviluppo di sistemi in grado di mantenersi nel tempo.

b) Utilizzo di materiali da costruzione, che riducano al minimo il dispendio energetico complessivo per la loro produzione e trasporto. In tal senso, è utile orientare la scelta verso materie rinnovabili (ad esempio il legname o materiale vegetale vivo) e di produzione locale.



Schema ripreso dal progetto
"I prati della Via Emilia",
Provincia di Parma, 2008

FORMAZIONE DI MEANDRI

OBIETTIVO

Diversificazione ambientale e costituzione di nuovi *habitat* lungo i corsi d'acqua

MODALITÀ DI INTERVENTO

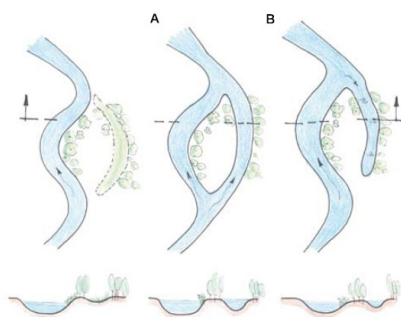
Nel recupero di naturalità lungo un corso d'acqua planiziale, può essere importante rivitalizzare antichi meandri e rami laterali o ricreare zone umide in funzione di un recupero della sinuosità e diversificazione dell'ambiente.

Nella rivitalizzazione di vecchi meandri è necessaria un'analisi geomorfologica e storica che consenta di evidenziare le situazioni pregresse (es. paleoalvei) e la definizione di interventi possibili.

Una volta identificate le aree idonee ad una rivitalizzazione devono essere definite le modalità per il rimodellamento morfologico e per la successiva formazione di particolari habitat. Si tenga presente che la formazione di un meandro segue alcune precise regole geomorfologiche, condizionate anche dal tipo di substrato. In linea generale occorre tener conto dei seguenti fattori:

1) l'assetto geomorfologico storicamente riconoscibile, possibilmente recuperando i paleoalvei; 2) la sezione del nuovo corpo idrico dovrà presentare un lato a pendenza accentuata (lato "in erosione") e un lato opposto con pendenza molto più dolce (lato "in deposito") dove potrà insediarsi più facilmente la vegetazione ripariale; 3) la profondità massima dovrà essere uguale o minore di quella del tratto corrispondente del corso d'acqua.

Nel caso vi sia l'opportunità di recuperare più rami lungo lo stesso corso d'acqua si tenga presente la possibilità di diversificare gli interventi (*vedi*: schemi A e B).



Schema di formazione di meandro: A) mantenimento di un filo di corrente centrale con un'alimentazione "a monte"; B) mantenimento di corpo idrico sostanzialmente stagnante con alimentazione solo "da valle".

RIPRISTINO DELLE SPONDE DEL RETICOLO IDRICO CON INGEGNERIA NATURALISTICA

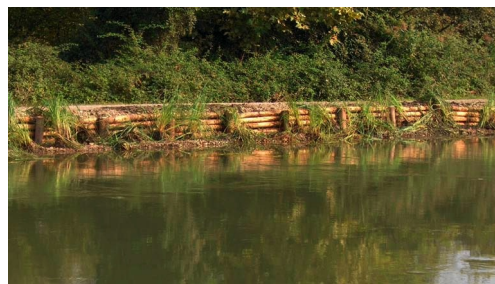
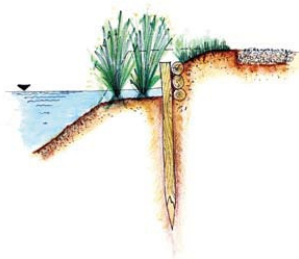
OBIETTIVO

Contenere i processi erosivi, ridurre la pericolosità per la fruizione, ridurre il grado di artificialità dei canali attraverso l'uso di tecniche d'ingegneria naturalistica.

MODALITÀ DI INTERVENTO

Nel reticolo idrico di pianura sono molto frequenti situazioni di canali o fossi con sponde fortemente artificializzate per l'utilizzo di materiali inerti (pietrame, sponde in cemento o in strutture prefabbricate) per la presenza di pendenze estreme. Verificate le condizioni di fattibilità, si può procedere in vari modi anche in relazione agli utilizzatori del canale. Chiaramente per corsi d'acqua che vengono dismessi, si può prevedere una rinaturazione completa assecondando le vocazioni dell'ambiente.

Nel caso in cui, invece, l'uso riproduttivo rimanga prevalente è possibile intervenire in diversi modi a seconda delle caratteristiche del canale (dimensioni, sezione, ecc.), degli spazi di sponda a disposizione e delle risorse disponibili. Vi è un'ampia gamma di possibilità d'intervento descritte in modo dettagliato dai manuali d'ingegneria naturalistica.



FILARI E SIEPI

OBIETTIVO

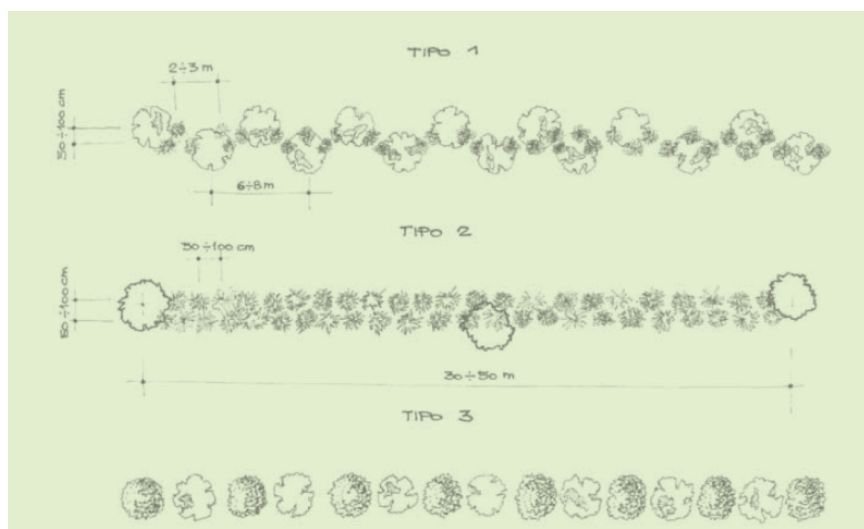
Costituire filari e siepi per diversificare l'ambiente agricolo, favorire l'ombreggiamento dei corsi d'acqua, costituire corridoi ecologici, fasce tampone, siepi frangivento, migliorare la componente paesaggistica.

MODALITÀ DI INTERVENTO

Innanzitutto, per "filare" si intende una formazione vegetale ad andamento lineare e regolare, generalmente a fila semplice o doppia, composta da specie arboree governate ad alto fusto e/o a ceduo semplice, comprendente almeno 15 individui ogni 100 metri.

Per "siepe", invece, s'intende una struttura vegetale generalmente *plurispecifica* ad andamento lineare, con distanze di impianto irregolari, preferibilmente disposta su più file, con uno sviluppo verticale pluristratificato legato alla copresenza di specie erbacee, arbustive ed arboree appartenenti al contesto floristico e vegetazionale della zona.

A seconda dell'obiettivo (ombreggiamento, variabilità ecologica, frangivento, fasce tampone, paesaggistico, ecc.) è necessario definire i sestri d'impianto e le densità: lo spazio a disposizione può orientare la scelta verso i filari o le siepi.



Tipo 1: siepe frangivento a doppia fila alternata di specie arboree e arbustive.

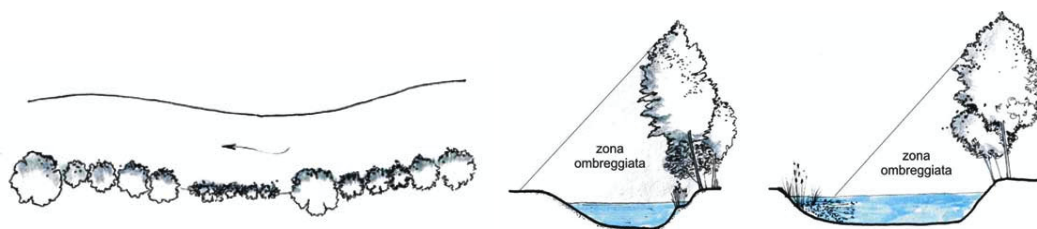
Tipo 2: siepe a doppia fila alternata di specie a prevalenza di arbusti con qualche albero.

Tipo 3: filare formato da un'unica fila di piante arboree.

	siepe bassa	s. med. statura	siepe alta	s. plurifilare
Altezza massima (metri)	1,5/3	3/6	6/15	15/30
Distanza minima dal confine (metri)	0,5	1,5	3	3
Densità lungo il filare	1 metro	1,5	2	2,5
Azione frangivento (estensione metri coperti)	15/30	30/60	60/150	150/300
Aumento della variabilità ecologica	discreta	buona	ottima	eccellente

Tabella riassuntiva dei principali caratteristiche per tipo di siepe.

Tratto da: Regione Lombardia, *Piano di sviluppo rurale, Misura F (2.6). Azione 4 "Manuale Naturalistico per il miglioramento ambientale del territorio rurale"*.



Siepi d'ombreggiamento lungo i corsi d'acqua

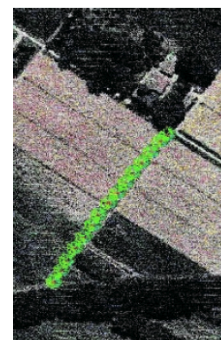
FILARI E SIEPI DI COLLEGAMENTO TRA ELEMENTI PREESISTENTI

OBIETTIVO

Connessione tra elementi isolati e incremento della circuitazione naturale, miglioramento del microclima.

MODALITÀ DI INTERVENTO

Sistema monofilare o plurifilare di alberi e arbusti per raccordare elementi lineari (corsi d'acqua, filari) e nodali (p.e. permanenze storiche) con messa a dimora di specie arboree di grandi dimensioni (altezza fino a 20 m) compatibili col tipo di suolo, a distanza opportuna. Negli interspazi saranno poste a dimora specie arbustive a distanza ridotta (0,5 m).



BARRIERE FRANGIVENTO IN SERIE

OBIETTIVO

Mitigazione visiva e incremento della circuitazione naturale, miglioramento del microclima, protezione del territorio da erosioni.

MODALITÀ DI INTERVENTO

In direzione Nord-Sud, messa a dimora di sistema plurifilare di specie arboree di grandi dimensioni (altezza fino a 20 m) in direzione Nord-Sud affiancate da uno o più filari di specie arboree a sviluppo più contenuto. Negli interspazi vengono collocate specie arbustive a distanza ridotta (0,5 m).
In direzione Est-Ovest, messa a dimora solo di specie arbustive in modo da diminuire l'ombreggiamento.



FASCE VEGETALI ASSOCIATE AL RETICOLO VIARIO, ALLA MAGLIA CENTURIALE E AL RETICOLO IDRICO DI BONIFICA

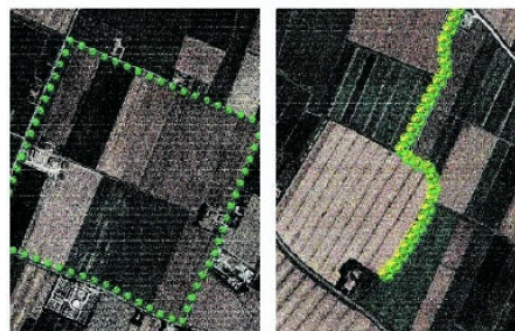
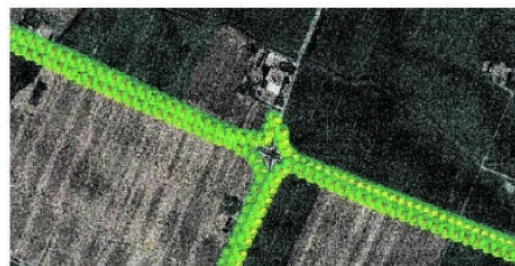
OBIETTIVO

Mitigazione visiva e miglioramento del microclima e incremento di valori scenici e percettivi.

MODALITÀ DI INTERVENTO

In affiancamento ai tracciati viari o della centuriazione, messa a dimora di specie arboree di grandi dimensioni compatibili col tipo di suolo, a distanza opportuna e rispondente alle prescrizioni del codice della strada; negli interspazi saranno poste a dimora specie arbustive a distanza ridotta (0,5 m).

Per il sistema idrico andranno scelte specie igrofile di prima grandezza (altezza fino a 20 m): ontano nero, pioppo bianco, pioppo cipressino, pioppo nero, platano, salice bianco fra gli alberi e frangola, pallon di maggio, salice da ripa, salici da vimini, salice grigio, salice rosso, salicone, sambuco, sanguinella fra gli arbusti. Occorrerà inoltre tenere presenti le distanze prescritte dai consorzi di bonifica.



FILARI E SIEPI IN AMBITI EDIFICATI

OBIETTIVO

Mitigazione visiva e incremento della circuitazione naturale, miglioramento del microclima.

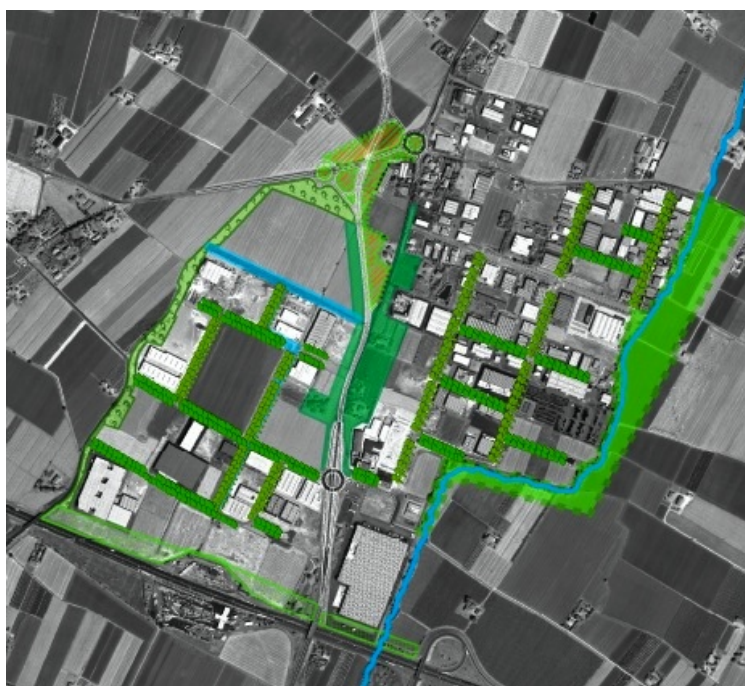
MODALITÀ DI INTERVENTO

Sistema monofilare o plurifilare di alberi e arbusti per mitigare l'impatto visivo di elementi costruiti e/o per aumentarne la valenza scenico-percettiva con messa a dimora di specie arboree compatibili col tipo di suolo e a opportuna distanza reciproca e dai fabbricati.

Negli interspazi, messa a dimora di specie arbustive a distanza ridotta (0,5 m).



Schema compositivi per ambiti edificati con costruito residenziale e produttivo



Schema compositivo per ambiti edificati con insediamenti produttivi

RIFORESTAZIONE NATURALISTICA

OBIETTIVO

Riforestare aree degradate e/o marginali.

MODALITÀ DI INTERVENTO

Nella riforestazione, il primo passo è la predisposizione di adeguati sestri d'impianto e di densità di piante in relazione al tipo di composizione forestale che s'intende favorire ed è strettamente correlato alle tipologie di vegetazione potenziale dell'area, considerando la composizione arboreo-arbustiva originaria.



Riforestazione di Salici e Ontani senza pacciamatura in area soggetta a frequenti esondazioni (a sinistra) e con pacciamatura a filare e shelter chiusi (a destra).

FASCE TAMPONE BOSCATI IN AMBIENTE AGRICOLO

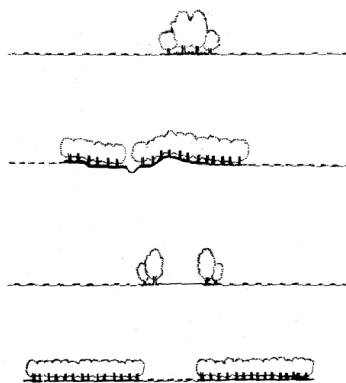
OBIETTIVO

Costituire o ripristinare fasce tampone boscate di vegetazione arboreo-arbustiva in ambiente agricolo lungo i corpi idrici superficiali e al confine dei terreni coltivati per intercedere e contenere il rilascio nelle acque dei nutrienti provenienti dai coltivi attraverso il meccanismo della fitodepurazione.

MODALITÀ DI INTERVENTO

Le fasce boscate sono formazioni arboree ed arbustive che svolgono funzioni ecologiche-ambientali di varia natura in qualità di 'ecosistemi-filtro' in grado di assorbire, modificare o rallentare i flussi inquinanti di origine antropica verso l'ambiente o gli insediamenti ovvero come misura di compensazione ambientale e di mitigazione degli impatti ambientali associati a processi di urbanizzazione di vario tipo e natura.

Le fasce tampone boscate devono essere progettate in modo specifico in funzione del territorio. Nello specifico si impone un'indagine preliminare conoscitiva dei caratteri fisico-ambientali di contesto e dei fattori climatici; segue la localizzazione e il dimensionamento delle fasce boscate e la successiva individuazione delle specie autoctone idonee, tenendo conto del contesto agronomico e delle attitudini produttive delle specie stesse.



Possibili configurazioni delle fasce boscate associate a differenti tipologie di corridoio ecologico. Dall'alto:

- A. Fasce arboree ed arbustive in territori agricoli.
- B. Formazioni vegetali ripariali in fasce di pertinenza dei corsi d'acqua ovvero di zona potenzialmente interessata dall'evoluzione del corso d'acqua.
- C. Fasce arboree ed arbustive in corrispondenza di infrastrutture lineari in territori antropizzati.
- D. Corridoi di vegetazione a valore di fascia ecotonale di transizione e di interfaccia tra ambienti contermini.

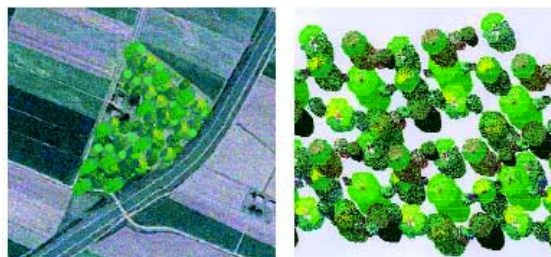
BOSCHI DI NUOVO IMPIANTO

OBIETTIVO

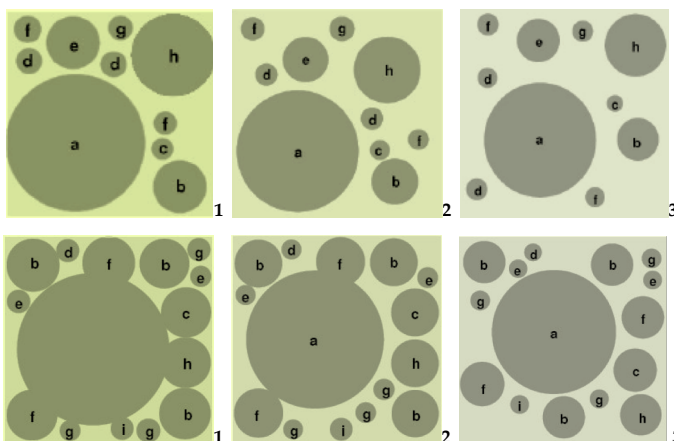
Mitigazione visiva e incremento della circuitazione naturale, miglioramento del microclima, protezione del territorio da erosioni, incremento della naturalità.

MODALITÀ DI INTERVENTO

Sistema boscato da realizzare con specie arboree e arbustive di diverse grandezze e sestì d'impianto con andamenti meglio se irregolari, per ridurre l'effetto di artificialità.



Simulazione di progetto di un bosco di nuovo impianto negli spazi residuali lungo i fasci infrastrutturali della direttrice A1/TAV



PARCELLA TIPO

N. piante	specie	Rif. disegno	Sup. occupata
n.1	Quercus petraea	a	mq. 490
n.1	Fraxinus ornus	b	mq. 28
n.1	Acer campestre	c	mq. 7
n.2	Prunus spinosa	d	mq. 1,5
n.1	Quercus pubescens	e	mq. 56
n.2	Cornus mas	f	mq. 18
n. 1	Cornus sanguinea	g	mq. 1,5
n. 1	Ulmus minor	h	mq. 78
totale			mq. 680

PARCELLA TIPO

N. piante	specie	Rif. disegno	Sup. occupata
n.1	Quercus robur	a	mq. 490
n.3	Carpinus betulus	b	mq. 50
n.1	Fraxinus ornus	c	mq. 28
n.1	Acer campestre	d	mq. 7
n.2	Cornus mas	e	mq. 12
n.2	Ulmus campestris	t	mq. 50
n.3	Corylus avellana	g	mq. 12
n.1	Prunus avium	h	mq. 50
n.1	Frangula alnus	i	mq. 12
Totale			mq. 897

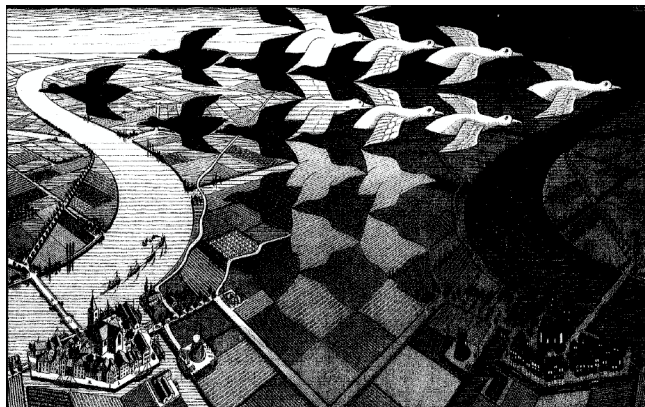
Bosco misto a impianto: 1) molto denso: *copertura 90-100%*; 2) denso: *copertura 70-90%*; 3) rado: *copertura 60-70%*.

Schemi compositivi per formazione boschive in condizioni ordinarie (*sopra*) e su terreni umidi (*sotto*).

Fonte: Comune di Cerea, Provincia di Verona, *Norme di Attuazione del Piano di Assetto del Territorio*, marzo 2007.

3.3 Il paesaggio tra città e campagna figurato nel progetto di un giardino

“IL GIARDINO TRA CITTÀ E CAMPAGNA”
COSTRUIRE “A REGOLA D’ARTE” PAESAGGIO DELLE DIFFERENZE



MAURITS CORNELIS ESHER, *Giorno e notte*, 1939.

Negli scenari attuali, la città tende alla *periferizzazione* e la campagna alla *residualità*. Sono due concetti spaziali innanzitutto, ma sono anche dati storici e geografici di una nuova fisionomia territoriale della “Bassa” espressa in nuovi profili di paesaggio: di *città estesa in continua estensione*, di *campagna urbanizzata e periurbana*, di territori *in-between* (tra urbano e rurale) dove alla dilatazione dei margini in forme sempre più indeterminate si associa la proliferazione di *non-luoghi* e *residui* dati in *peso* e *spessore* territoriale sempre più rilevante.

In particolare, nel paesaggio dei margini intorno alle città di Parma, San Polo di Torriale e Colorno la campagna evolve sempre più verso forme di marginalità produttiva (incolti) e di *residualità* territoriale, per inclusione e ridimensionamento a seguito di nuove urbanizzazioni e scardinamento sistematico dei fondamenti storici e dei principi costruttivi che ne avevano determinato la differente strutturazione per sistemi *ordinati* di relazione paesaggistica.

Si tratta di luoghi dell’*identità sospesa*, di territori *non più agricoli e non ancora urbani* rappresentati nelle forme *irricognoscibili* di una *città sbiadita* nel territorio dei *nonluoghi* per una *campagna ingrignata* se non già dissolta dalle *nebbie padane*.

E mentre si cerca invano di riconoscere il *confine* tra dove finisce la città e inizia la *vera* campagna, sul territorio si riproducono le “periferie senza centro” date in nome di nuove “centralità” periferiche.

E’ qui che occorre l’*intervento creativo* del progetto per risarcire questi territori della perdita del loro valore paesaggistico, ricostruendone le forme in un paesaggio *differente*, ma di valore pari o superiore a quello *perso*.

E’ in questo orizzonte progettuale che proponiamo la figura del “Giardino tra Città e Campagna”, intesa come costruzione *dialogica* e *differente* dello spazio aperto e costruito *a favore della natura relazionale, sistemica e complessa* del paesaggio dispiegato su un territorio *in-between*, tra forme urbane e rurali.

Si tratta di rivalutare una *debolezza del territorio rispetto all’indeterminatezza spaziale e funzionale* delle sue forme in opportunità per attivare nuove forze di progetto in grado di riscrivere l’*identità sospesa* di questi luoghi in nuova architettura di Paesaggio, ispirata dall’Arte dei Giardini.

La figura del “Giardino tra città e campagna” viene pertanto proposta come raccolta di *materiali organici* di progetto radunati in un immagine-metafora che sottende la costruzione “a regola d’arte” dello spazio come paesaggio.

Per meglio chiarire il significato progettuale della figura proposta si ritiene necessario illustrare i fondamentali principi costruttivi alla base del progetto di paesaggio che vuole ispirarsi all'Arte dei Giardini, da declinare in forme differenti di progettualità in funzione della scala di riferimento.

Nella costruzione del "Giardino":

1. *L'incolto non è mai* uno spazio abbondato e improduttivo, è parte integrante di un disegno organico degli spazi aperti gestiti in modo differente: è sempre uno spazio di naturalità ad evoluzione spontanea *guidata*.
2. *Ciascuna unità spaziale è data per relazione sistemica con quelle circostanti*, da cui differisce per determinati caratteri identificativi e per un preciso ruolo e significato nella costruzione organica e unitaria dello spazio, in base a un disegno d'insieme che controlla lo sviluppo ordinato delle diverse componenti spaziali tra loro solidali.
3. Nel *sistema strutturato e ordinato di relazioni* tra le differenti componenti, il valore di ciascuna unità sistemica è sempre di natura singolare-plurale, nel senso che il *valore individuale* di ogni singola componente (distinto e differente da tutti gli altri) è sempre commisurato al *valore d'insieme*, ovvero in *rapporto misurato* con il *resto* degli elementi e rispetto al luogo dove sono inseriti. L'isolamento o la separazione di un elemento dagli altri o la rottura dei legami con il sistema di cui è parte ne comporterebbe inevitabilmente una perdita di valore e un indebolimento strutturale.

L'architettura del "Giardino" presuppone inoltre i seguenti fondamentali requisiti costruttivi:

4. *Presenza di una forma di confinamento* dello spazio da costruire in funzione della sua identificazione, protezione e riconoscibilità per differenza e distinzione con altri stati d'uso.
5. *Disegno organico e unitario* dello spazio attraverso un *ordine misurato* di relazioni spaziali, funzionali, visive e simboliche.
6. *Policromia e diversificazione dello spazio* per differente caratterizzazione e qualificazione spaziale e funzionale di parti ed elementi con *accordo* tra le diverse "materie" costitutive e *interazione positiva* tra le diverse componenti.
7. *Scelta tipologica, disposizione e distribuzione areale delle differenti componenti* in aderenza alle condizioni fisico-ambientali del sito e in ragione di fattori climatici.
8. *Impianto ordinato, crescita controllata e sviluppo organico* delle componenti entro il sistema di riferimento.
9. *Addizione e inserimento di nuovi elementi e parti in aderenza* morfologica alle preesistenze e *in accordo* con lo spazio già strutturato e costruito.
10. *Rinnovamento fisico-funzionale* di parti ed elementi nel rispetto dei dispositivi di funzionamento complessivo e in funzione di ridurre al minimo possibili effetti alterativi derivanti dai nuovi interventi.

La figura del "Giardino tra Città e Campagna" presuppone evidentemente il progetto di sistemi di relazione paesaggistica in grado di attivare sinergie positive tra parti del territorio urbanizzato e del territorio rurale, ancor più laddove occorre *rifigurare* l'immagine di una *città sbiadita* e di una *campagna sfigurata* dai nuovi interventi di trasformazione. Implica pertanto un'adeguata gestione delle differenti densità del costruito e del rapporto tra le parti edificate e gli spazi aperti.

Nel progetto del "giardino" occorrerà inoltre prestare particolare attenzione alle differenti configurazioni di paesaggio di margine, differentemente rappresentato in ambiti periferici vicini o distanti dalla città e, dunque, per distinzione e differenza di progetto di periferie urbane, periurbane o urbanizzate di campagna. In particolare, occorrerà riflettere se gli ambiti periferici di città siano da considerare e trattare come ambiti di completamento della stessa o non, piuttosto, in termini di *città differente*, da riprogettare in *altra* identità dei luoghi e del paesaggio.

A ben vedere, la questione riguarda implicitamente un problema di riformulazione degli attuali modelli insediativi, tendenzialmente dispersivi e indifferenti ai caratteri peculiari di ciascun luogo e può rappresentare l'opportunità per una riorganizzazione complessiva e un riassetto strategico della città e del territorio rurale, non solo rispetto alla ricostruzione di rapporti *misurati* tra aree urbane e

aree che non lo sono (e non lo devono diventare), ma anche per ristabilire un ordine differente di paesaggio nelle parti di territorio urbanizzato rappresentate nelle forme indecise del paesaggio dei margini.

Al proposito, le attuali tendenze dei piani urbanistici comunali si esprimono, da un lato, nel compattamento delle periferie urbane attraverso la saturazione dei *vuoti residui* con nuovo *pieno costruito*. Dall'altro, all'opposto, creano le premesse per una *dilatazione dei margini urbani* attraverso la delocalizzazione di attività all'esterno del perimetro urbano e senza adeguate misure di controllo sul fenomeno di proliferazione di *non-luoghi* del commercio e della circolazione che concorrono in via primaria alla progressiva erosione delle aree agricole periurbane e all'urbanizzazione della campagna. Si tratta, dunque, di un problema di natura strutturale, prima ancora che di *forma* dello spazio urbano. In altre parole, la *questione delle periferie*, ovvero il progetto di paesaggio dei margini tra città e campagna, impone una riformulazione complessiva dei modelli insediativi e della pianificazione alla loro base per evitare risoluzioni di piano che ricorrono a forme di chiusura fittizia e spesso solo provvisoria, fra uno stato e l'altro attraverso vincoli artificiosamente stabiliti e inefficaci. Né tantomeno possono valere a risolvere il problema quelle formulazioni di piano affidate alla formazione di nuove "aree verdi" intorno alla città, dove il "verde" compare solo come colore nella legenda di una carta (vedi città di Parma).

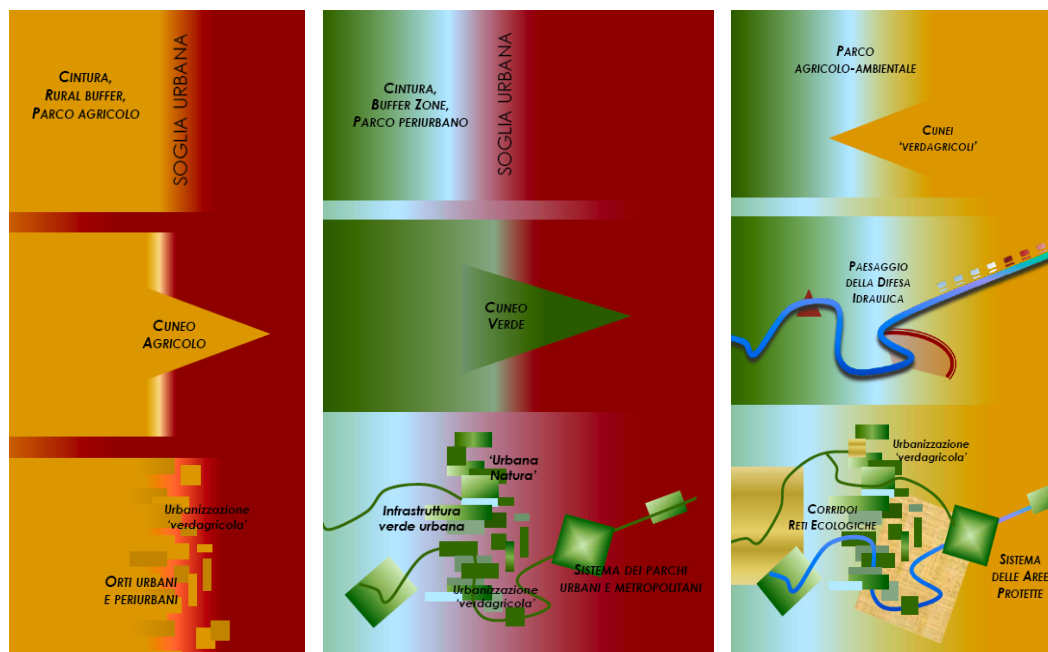
Al contrario, si ritiene che l'avvio alla soluzione di tale problema debba essere oggetto di una rinnovata attenzione da parte degli strumenti urbanistici comunali generali e particolareggiati verso tutti quegli aspetti, prima ancora che di *forma* urbana o rurale, del significato di *vero* paesaggio urbano e di come questo possa tornare a coincidere con la rappresentazione del "territorio urbanizzato".

Anche qui si tratta di una scelta decisiva affidata al piano e al progetto: se ridare *volto di città* a territori urbanizzati *senza nome* (come negazione di città e campagna) o non, piuttosto, rivalutare la loro debolezza come opportunità per produrre nuovo *paesaggio delle differenze*, differente dalla città e dalla campagna adeguato alla loro *ibridazione contemporanea*.

Da quanto fin qui detto, segue che la figura di progetto del "Giardino tra Città e Campagna" non può trovare teorizzazione di metodo e specificazione puntuale in schemi preordinati d'azione; ma presuppone in ogni caso una condizione necessaria di fondo: ricostruire sistemi di relazione paesaggistica adeguati alla "mutata distanza tra le cose"² e ricomporre i contrasti tra persistenze della storia e ordinaria trasformazione del territorio in narrazioni di paesaggio *degne di tale valore*.

In questo orizzonte progettuale, la figura del "Giardino tra Città e Campagna" viene di seguito spiegata attraverso un insieme organico di possibili modelli e trame progettuali suscettibili di poter rappresentare un riferimento per il progetto del *paesaggio dei margini* tra città e campagna in trasformazione, da spiegare in forme differenti di progettualità adeguate al contesto di riferimento progettuale.

² "Dobbiamo cercare, nello spazio circoscritto da un ultimo orizzonte che muta in continuazione, un rapporto possibile, l'estremo raccordo possibile, con la struttura delle cose, con ciò che del paesaggio è pronto a salvarsi, a riconoscersi quale misura." Paolo Zermani, *Identità dell'architettura*, Officina, Roma 2002, Parte II, p.28.



TRAME PROGETTUALI DEL “GIARDINO TRA CITTÀ E CAMPAGNA”

La figura del “Giardino tra Città e Campagna” viene di seguito rappresentata in differenti *trame* progettuali e motivi compositivi per la costruzione del paesaggio delle differenze nel territorio tra Parma e Colorno.

La trattazione di possibili modelli progettuali capaci di ricostruire sistemi ordinati di relazione e di attivare sinergie positive nel paesaggio viene pertanto affrontata non tanto per illustrarne la *storia progettuale* o le specifiche caratteristiche *tecniche*, quanto piuttosto per ricercare possibili strategie e soluzioni progettuali da riferire al caso-studio e modellare sul profilo peculiare di ciascun luogo.

Nello specifico, le trame progettuali del “Giardino tra Città e Campagna” riguardano:

- 1 - Forme di *urbanizzazione verdagricola* secondo il modello degli orti urbani e periurbani.
- 2 - Forme di *compenetrazione tra città e campagna* secondo il modello dei cunei verdi e agricoli.
- 3 - *Infrastrutture verdi* nel paesaggio secondo il modello delle *greenways* e dei *parkways*.
- 4 - *Paesaggi di limite tra città e campagna* secondo il modello della *cintura*.
- 5 - Forme di paesaggio *naturale* secondo il modello del parco agricolo a valenza ambientale.

3.3.1 Forme di *urbanizzazione verdagricola*: il modello degli orti urbani e periurbani

L'*urbanizzazione verdagricola* in ambito urbano e periurbano riguarda la costituzione all'interno o fuori dalla città di unità agricole in forma di produzione alternativa e differente da quelle *ordinarie* della campagna coltivata. Si tratta di rivalutare il modello degli orti come nuova o rinnovata tipologia d'uso del suolo in territorio urbanizzato che può rappresentare un possibile modo per costruire nuove tessiture dello spazio in ambiti periferici e marginali, oltre a rappresentare una valida soluzione progettuale per il recupero di unità residuali disperse sul territorio in forme di *produttività recuperata*.

L'*urbanizzazione 'verdagricola'* può rivestire un ruolo centrale nella diversificazione dell'uso del suolo e nella mediazione tra aree edificate e spazi aperti in ambito periurbano. Se pianificata e progettata come sistema spaziale articolato nei *territori di margine*, può anche assumere il valore di *buffer zone* con funzione di raccordo tra aree urbane e rurali e di *filtro* tra le differenti densità che li contraddistinguono; oltre a costituire un valido strumento di tutela degli ambiti agricoli in prossimità degli insediamenti e un arricchimento in termini qualitativi per entrambi.

Nella formulazione del modello in termini di 'orti sociali', le forme di *urbanizzazione verdagricola* rappresentano inoltre un mezzo per produrre valori sociali e promuovere modelli di comportamento della popolazione urbana più attenti ai valori della *terra* e al *rispetto della natura*.

Nei tessuti densamente urbanizzati questa categoria progettuale riveste un interesse secondario o almeno non rilevante a fini produttivi, per l'assenza di significative opportunità di reperimento di spazi con idonee caratteristiche di dimensioni ed estensione, sia in termini di *resa produttiva*; ma può acquisire un'importante valenza ornamentale e di decoro urbano come *giardino coltivato*.

La situazione si ribalta nelle aree periurbane, dove le frange insediative producono spazi marginali ed interstiziali per i quali la stessa conduzione agricola necessita di specifiche misure di pianificazione e di progetto per poter sussistere sotto forme diverse da quella originaria, potendo anche assumere un ruolo strategico nelle politiche urbane, ambientali e sociali rispetto a molteplici finalità quali la costituzione di nuove unità agricole ad uso polivalente e in funzione complementare alle funzioni urbane, il recupero di aree in abbandono e marginali, il miglioramento della qualità ambientale e la rimodulazione delle densità nel paesaggio costruito.

Il progetto *pianificato* degli spazi di *urbanizzazione "verdagricola"*, oltre a implicare operazioni di perimetrazione e di confinamento selettivo degli spazi ad essa destinati, presuppone evidentemente una forte specializzazione progettuale che sia in grado di garantire un disegno organico degli spazi sistemati a orto e di definire bene e nel dettaglio la loro articolazione spaziale e distribuzione areale, compresa l'organizzazione di ciascuna unità orticola in relazione alle attività previste al suo interno e in funzione del rapporto misurato con le altre; unitamente all'accurata considerazione degli aspetti gestionali e di manutenzione dello spazio degli orti, nel breve e nel medio-lungo termine.

- Applicazione del modello *urbanizzazione verdagricola* in ambiti di campagna interclusa tra San Polo di Torriale e Colorno
- Applicazione del modello orti periurbani nella città dei nonluoghi dell'autostrada



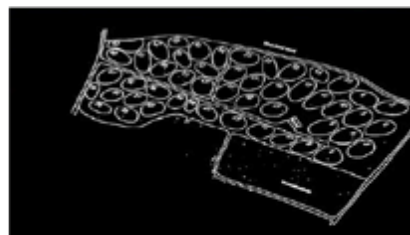
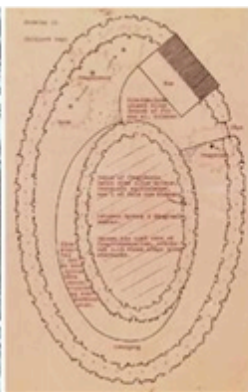
EMSCHER LANDSCHAFTSPARK NELLA VALLE DELLA RUHR, GERMANIA.

Urbanizzazione verdagricola in aree residenziali ed ex-industriali, soggette ad estesi interventi di recupero ecologico ed ambientale e/o di ristrutturazione urbanistico-territoriale.

Un caso esemplare, che può essere proposto come modello progettuale di riferimento è quello rappresentato dall'*Emscher Park*, in Germania, che fa dell'*urbanizzazione verdagricola* uno strumento progettuale per ridisegnare interi quartieri residenziali e grandi aree industriali dismesse; rivisitando il modello degli orti in forme innovative ad elevato valore ecologico ed ambientale oltre che interpretandolo in molteplici vesti e colori di paesaggio

GIARDINI DI NAERUM VAENGE DI COPENHAGEN, SVEZIA.

Disegnato dal paesaggista Theodore Soresen per un nuovo insediamento residenziale realizzato a nord di Copenhagen negli anni '50, si tratta di un giardino partecipato a gestione mista, costituito da un complesso di 50 orti destinati agli abitanti degli appartamenti vicini in cui tra un orto e l'altro gli spazi sono curati dal Comune e aperti al pubblico. Il principio si richiama agli *Schraebergaerten*, piccoli giardini realizzati in Germania a partire dagli inizi del '900, concepiti come orti e spazi aperti per le famiglie residenti negli edifici sociali a più piani e privi di spazi verdi. Il rigore formale del disegno organico d'insieme è controbilanciato dall'andamento ondulato e dinamico delle *cellule* destinate ad orto che compongono il giardino. Le diverse unità orticole, di 80 mq ciascuna, hanno forma ovale descritta da un recinto curvo di siepi di altezza pari a 1.70 m. All'interno e in posizione perimetrale, le casette di deposito degli attrezzi sono tutte uguali ma dipinte di colori diversi e gli orticoltori gestiscono l'orto in autonomia.



3.3.2 Forme di compenetrazione tra città e campagna: il modello dei cunei verdi e agricoli

Il modello fa riferimento a trame progettuali differenziate riconducibili a tre fondamentali categorie tipologiche tra loro complementari: ovvero *green wedge*³ (cunei verdi), *rural buffer* (cunei agricoli o fascia filtro) e *strategic gap* (varchi strategici).

Si tratta di strumenti dinamici di progetto⁴ che consentono il controllo morfologico del costruito esistente mantenendo l'*openness* del territorio periurbano, il carattere insediativo misto urbano-rurale e la separazione tra le diverse identità, del costruito e degli spazi aperti. Sono dotazioni territoriali che penetrano nei tessuti edificati e consentono di mantenere aree libere tra il costruito prevenendo la possibile saldatura di unità insediative in funzione regolativa della densità del costruito a favore di una maggiore permeabilità dell'edificato; in tal modo contribuendo a definire la forma urbana e a controllarne la crescita, oltre che a migliorare la qualità ambientale dell'ambiente costruito.

La funzione primaria dei cunei, verdi o agricoli, è di proteggere importanti territori liberi e garantire la conservazione dei caratteri di *ruralità o naturalità diffusa* di spazi aperti in ambito periurbano ovvero inglobati, in forma più o meno sostenuta, nel territorio urbanizzato a seguito dei fenomeni di diffusione urbana e dispersione insediativa. La capacità di penetrazione spaziale, trasversale rispetto ai margini insediativi conferisce a questi strumenti progettuali un ruolo strategico nei *territori di margine* e in ambito periurbano, mentre risulta del tutto marginale rispetto ai tessuti urbani consolidati, dove non si riscontrano significative opportunità di reperimento di spazi con idonee caratteristiche di posizione, sequenzialità e dimensioni. Possono pertanto considerarsi strumenti idonei alla tutela degli spazi aperti in prossimità degli insediamenti, pur senza avere la capacità di controllo della diffusione insediativa e di salvaguardia del territorio aperto che resta prerogativa esclusiva delle *politiche di cintura*.

In tal senso, la politica dei *green wedges* è propria del livello locale e, specificatamente, di designazione comunale poiché si definisce in modo selettivo sullo spazio circoscritto a una determinata parte del territorio cui è stata conferita una speciale valenza ai fini del disegno e del controllo della crescita urbana.

- ☛ Applicazione del modello *cuneo verde nel margine nord della città di Parma*
- ☛ Applicazione del modello *cuneo agricolo nel margine sud della città di Colorno*

³ "A tongue of open land extending from the country into a city or urban area. The land may be used for agriculture, recreation, cemeteries, or the grounds of institutions. If a system of green wedges is applied completely to a city, an approximation to an urban star results" (F. J. Osborn in Arnold Whittick, *Encyclopaedia of Urban Planning*, 1974).

⁴ L'uso di strumenti alternativi alle cinture verdi che forniscono un grado di protezione inferiore, comunque afferente ad un livello distinto rispetto alle normali politiche di pianificazione, è stato proposto per la prima volta alla fine degli anni Novanta nelle *Planning Policy Guidance* sulle aree rurali (PPG7) in cui si afferma che le autorità locali, nel rivedere i loro Piani di sviluppo, possono designare cinture verdi, aree di particolare interesse (Aonb) o *strategic gap* e *green wedge*, riconoscendo agli ultimi la capacità di definire la forma delle città. In questi stessi anni sono condotte alcune ricerche che, basate sull'analisi di esperienze di varie amministrazioni locali, mirano a definire come politiche rivolte a tali strumenti alternativi siano più efficaci di quella tradizionale, venendo incontro così alle sollecitazioni del dibattito in merito a una maggiore flessibilità.

Lo studio condotto nel 1999 dalla Oxford Brookes University su vari *Structure Plans* locali, in particolare nell'Inghilterra del Sud, che hanno adottato politiche alternative alle cinture, ha messo in luce le principali caratteristiche di *strategic gap*, *rural buffer* e *green wedge*. Essi coinvolgono in genere un'area più ridotta rispetto a quella delle cinture verdi e non hanno lo stesso carattere di permanenza ma la durata delle altre politiche previste dal piano strutturale. Questo aspetto è particolarmente importante in quanto non sono considerate politiche a lungo termine ma modificabili in funzione del trasformarsi delle condizioni locali e della necessità di trovar luogo a nuovi insediamenti e, dunque, maggiormente *flessibili* poiché aperte a possibili aggiustamenti nel corso delle revisioni dei piani strutturali.



Inghilterra, compenetrazioni di paesaggio nel tessuto urbano di Oxford.

Oxford è un buon esempio di città in cui il paesaggio della campagna si è profondamente inserito nella città tramite cunei verdi che sono parchi conviventi con la funzione agricola. Oxford sta a dimostrare che il *cityscape* può mantenere uno stretto legame di simbiosi con il proprio *landscape*; che città e campagna possono essere mondi strettamente intrecciati senza che il paesaggio della campagna venga frantumato e annullato da una città disgregata.



Inghilterra, urbanizzazione verde a Stevenage New Town, i cui quartieri residenziali sono progettati seguendo i criteri delle città giardino.

Stevenage - New Town dell'inizio degli anni Sessanta - ci ricorda che una delle componenti importanti di una buona infrastruttura verde è il verde diffuso delle aree residenziali, ivi compreso quello dei giardini privati. La qualità ambientale di una rete verde dipende molto dal suo grado di diffusione e questo deve essere maggiore proprio là dove la gente abita. La rete verde deve pervadere con una ramificazione capillare lo spazio della quotidianità dei cittadini.



Olanda, anello verde interno al tessuto urbano di Odense.

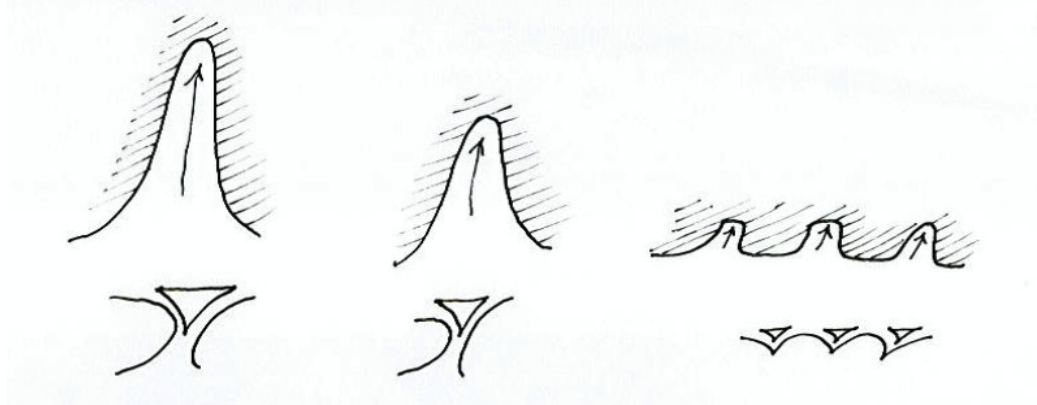
La città di Odense (Olanda) offre un buon esempio dell'importanza degli anelli verdi interni al costruito. Per funzionare bene non è necessario che la città si espanda in modo continuo intorno al proprio perimetro. Gli anelli verdi interni al costruito costituiscono una componente importante della infrastruttura verde urbana.



Cuneo-parco in quartiere di Copenhagen.

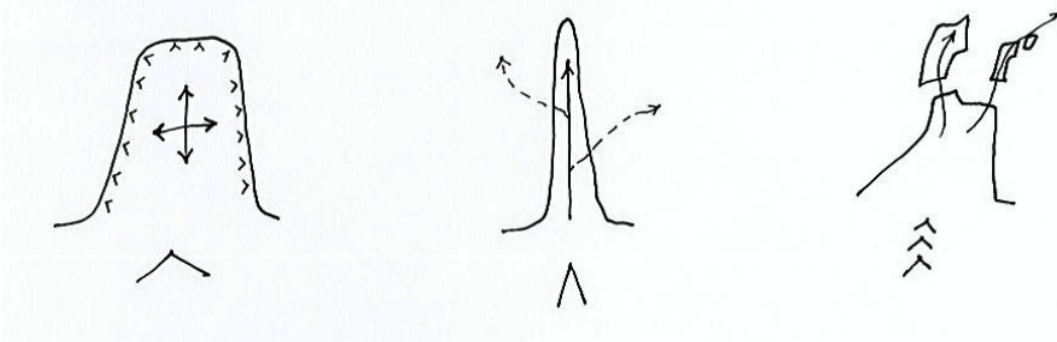
Copenhagen può essere assunta a riferimento per il sistema dei parchi e dei giardini pubblici. Infatti, è una città che può essere percorsa a piedi o in bicicletta attraversando parchi e ampie zone a verde pubblico, progettati e mantenuti ad un alto livello di qualità. Copenhagen dimostra che: senza una buona dotazione di grandi parchi, l'infrastruttura verde ha una bassa valenza ecologica, ambientale e paesaggistica; senza una buona diffusione di spazi verdi destinati alle attività ricreative l'infrastruttura verde ha una bassa valenza funzionale a fronte della domanda di spazi che sono basilari per assicurare la qualità della vita della popolazione residente.

Di seguito si propone una schematizzazione di alcuni possibili modelli spaziali e possibili configurazioni alla base dei cunei verdi e agricoli, corrispondenti a differenti strategie progettuali e riferiti a diversi modi possibili di applicazione del modello in rapporto alla natura e al tipo di contesto territoriale di riferimento.



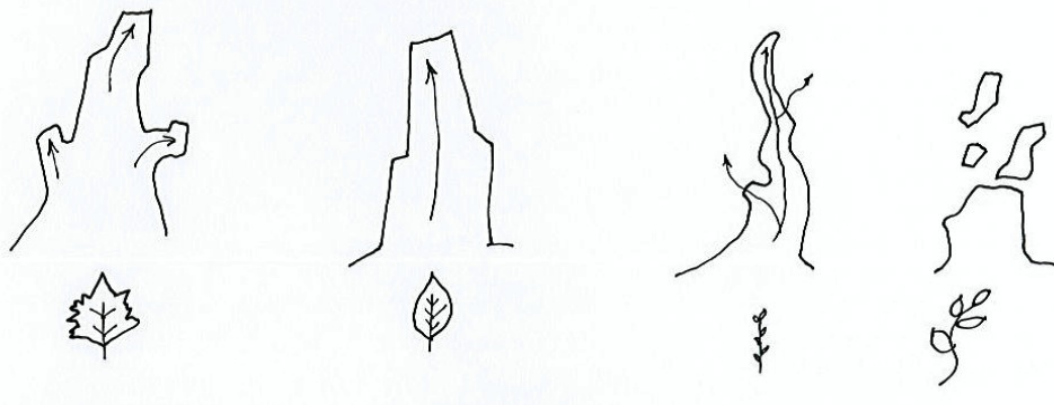
Tipo di configurazione spaziale per differenze in profondità

1. Elevata profondità di penetrazione >>> valore strategico come corridoio ecologico o per infrastrutturazione verde urbana.
2. Media profondità >>> valore strategico come ambito di riequilibrio ambientale del sistema urbanizzato.
3. Peduncoli verdi a bassa connotazione ecologica ed ambientale >>> da valorizzare nella funzione estetico-ornamentale.



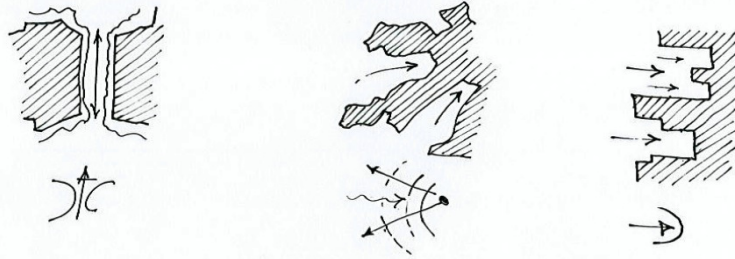
Tipo di configurazione spaziale per differenze in spessore

1. Cuneo spesso (dimensione areale) >>> da valorizzare come ambito strategico del sistema degli spazi aperti.
2. Cuneo sottile (dimensione lineare) >>> da valorizzare come componente di rete ecologica.
3. Cuneo scomposto (discontinuità e frammentazione spaziale) >>> da potenziare nelle connessioni interne/di contesto.



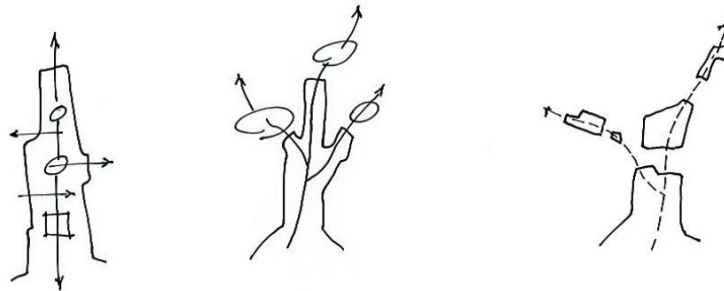
Tipo di configurazione spaziale per differenze in spessore

1. Cuneo sfrangiato, polimorfo >>> funzioni strategiche: connotazione; protezione; riequilibrio.
2. Cuneo compatto, allungato >>> funzioni strategiche: riequilibrio; connotazione.
3. Cuneo sottile, filiforme >>> funzione strategiche: connessione.
4. Cuneo discontinuo, frammentato >>> funzioni strategiche: protezione; integrazione; connessione.



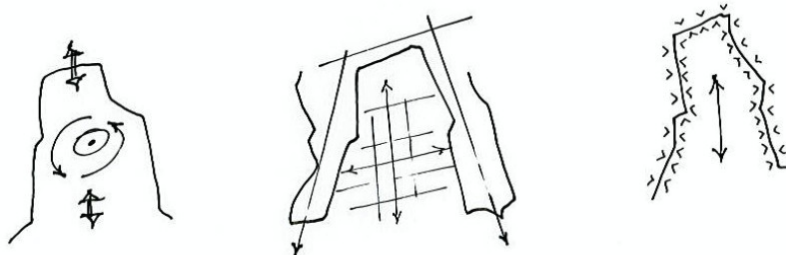
Ruolo funzionale per tipo di configurazione spaziale

1. Cuneo passante >>> funzioni strategiche: separazione; connessione.
2. Cuneo penetrante >>> funzioni strategiche: riequilibrio; protezione.
3. Cuneo di frangia >>> funzioni strategiche: riequilibrio; connotazione.



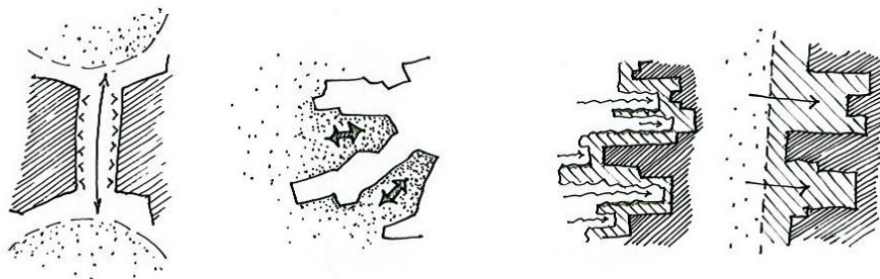
Valenza progettuale per ruolo funzionale e tipo di configurazione spaziale

1. Cuneo come spina verde dotata di servizi.
2. Cuneo come strumento di riorganizzazione e di collegamento di unità funzionali.
3. Cuneo come sistema interconnesso di spazi aperti.



Ruolo spaziale e funzionale in rapporto a strategia progettuale

1. Cuneo come centralità periferica e spazio catalizzatore di nuove relazioni.
2. Cuneo-parco (unità strategica del sistema degli spazi aperti).
3. Cuneo come strumento per ridefinire forme e confini e come misura di protezione degli spazi aperti.



Funzione strategica in rapporto a strategia progettuale

1. Cuneo come strumento strategico per evitare saldatura tra tessuti insediativi ed mantenere la continuità tra unità ambientali.
2. Cuneo come strumento di controllo e di riequilibrio della crescita urbana.
3. Cuneo come strumento di raccordo e di mediazione spaziale delle aree di interfaccia urbano-rurale e per la riqualificazione dei tessuti di frangia urbana.

